(1157)
Carcano = 1831
Giovanni di Calais
— Donizetti.

GIANNI DA CALAIS

MELODRAMMA SEMISERIO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

IL CARNEVALE 1830-31

T85.

MILANO
PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXX

COMPAGNIA DI CANTO

DONNE

signore

Pasta Giuditta, Prima Cantatrice di Camera di S. M. I. R. A., ec.

Roser Lina

Orlandi Elisa

Martinet Eugenia-Humberta

Laroche Enrichetta

Taccani Elisa

Hazon Marianna

Baillou-Hilaret Felicita

Ferretti Amalia

Piombanti Faustina

Lega Giuseppina

TENORI

signori

Rubini Gio. Battista, Cantante di Camera di S. M. I. R. A.

Valencia Leandro

Cervati Paolo

Musatti Gioachimo

Zambaiti Alessandro

Crippa Antonio

BASSI

signori

Galli Filippo

Frezzolini Giuseppe

Mariani Luciano

Schober Giovanni

Baroilhet Paolo

Biondi Lorenzo

Lodetti Francesco

POETA ADDETTO AL TEATRO

Signor Cominazzi Pietro

COMPAGNIA DI BALLO

Inventore e Compositore de' Balli
Signor HENRY LUIGI

Primi Ballerini Serj
Sig. MATTIS — Signora HASENHUT — Sig. SOFFRA

Primi Ballerini per le Parti Serie
Signori MOLINARI NICOLA — TRIGAMBI PIETRO
Signore PEZZOLI FRANCESCA — BENCINI-MOLINARI GIUDITTA
CASATI CAROLINA - MURATORI GAETANA - TERZANI CATERINA
Signor CASATI TOMASO

Primi Ballerini per le Parti Comiche
Signori ALLEVA ANTONIO — VIENNA CARLO

Altri Primi Ballerini di mezzo carattere
per le Parti, Passi e Ballabili

Signori	Signore
Bondoni Pietro	Ardemagni Luigia
Baranzoni Giovanni	Bondoni-Schiroli
Brianza Giacomo	Braghieri Rosalbina
Bencini Francesco	Braschi Eugenia
Caldi Fedele	Caccianiga Rachele
Diani Prospero	Novellau Luigia
Fontana Giuseppe	Pompei Maria, e Nipote
Franzini Giovanni	Pollastri Enrichetta
Rubini Pietro	Pizzi Amalia
Rumolo Raffaele	Romani Giuseppina
Spina Giuseppe	Scanagatti Carolina
Villa Francesco	Turpini Virginia
Viganò Edoardo	Ubicini Carlotta

Ballerini di Concerto
N. 8 Coppie.

Maestro al Cembalo
Sig. Schira Francesco.

Primo Violino, Direttore d' Orchestra
Sig. Zamboni Petrini Nicola.

Altro primo Violino in sostituzione
Sig. Ferrara Bernardo.

Primo Violino pei Balli
Sig. Manzoni Camillo.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Grossoni Luigi.

Prima Viola
Sig. Lavelli Alessandro.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Bussi Tommaso.

Altro primo Violoncello in sostituzione
Sig. Setti Giacomo.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Ronchetti Fabiano.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione
Sig. Bianchi Urbano.

Primo Corno da Caccia — Altro primo Corno
Sig. Bergonzi Benedetto — Sig. Gelmi Cipriano.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Cavallini Pompeo — Taveggia Alessandro.

Primi Flauti a perfetta vicenda
Sig. Pizzi Francesco — Pagani Luigi.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Daelli Paolo Emilio — Pighi Carlo.

Primi Fagotti a perfetta vicenda
Sig. Cantù Antonio — Spotti Cesare.

Prime Trombe a perfetta vicenda
Sig. Viganò Giuseppe — Siccarz Giovanni.

Primo Trombone — Altro primo Trombone
Sig. Bernardi Luigi — Sig. Goldini Giovanni.

Suonatrice d' Arpa
Signora Vergani Teresa.

Maestro de' Cori

Signor Salvioni Carlo

Direttore dei Cori

Signor Granatelli Giulio Cesare

Macchinista

Signor Pavesi Giuseppe

Attrezzista

Signor Fornari Giuseppe

Direttori del Vestiario

Signor Mondini Giovanni — Signora Cervi Rosa

Assistente alla Sartoria

Signor Viglezzi Giuseppe Settimo

Capi Sarti da Uomo

Signori Giacomo Colombo — Gioncada Antonio

Capi Sarti da Donna

Signori Foresti Giuseppe — Valsecchi Gaetano

Parrucchiere

Signor Bassano Graziadei

Capi Illuminatori

Signori Briani Domenico — Paleari Gaetano

PERSONAGGI

Il RE padre di
Signor LODETTI FRANCESCO.

METILDE, sposa di
Signora ORLANDI ELISA.

GIANNI DA CALAIS, armatore
Signor RUBINI GIO. BATTISTA
Cantante di Camera di S. M. I. R. A.

RUSTANO, capo de' marinai di Gianni
Signor FREZZOLINI GIUSEPPE.

ROGIERO, Grande del Regno
Signor ZAMBAITI ALESSANDRO.

ADELINA, Duchessa, ed amica di Metilde
Signora BAILLOU-HILARET FELICITA.

GUIDO, pilota di costa
Signor BIONDI LORENZO.

CORRADO, confidente di Rogiero
Signor CRIPPA ANTONIO.

ARRIGO, paggio della Duchessa
Signora FERRETTI AMALIA.

Un UFIZIALE
Signor TIRABOSCHI ANTONIO.

ERMANNO, picciolo figlio di Gianni *(che non parla)*

CORO
di scudieri – di marinai – di popolo – di damigelle.

L'azione si finge in Portogallo

I versi virgolati si omettono

MUSICA DEL SIG. MAESTRO GAETANO DONIZZETTI
POESIA DEL SIG. DOMENICO GILARDONI

Le Scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione
del sig. Alessandro Sanquirico

*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare. Una nave ancorata.

CORRADO, Scudieri, GUIDO ed ARRIGO.

Cor. Dove? — Intesi. T'allontana. (ad un soldato)
V' inoltrate. Alcun non v' ha. (volgendosi agli Scudieri)
Coro Dunque?
Cor. L' ospite novella,
Che scoprì la sentinella,
Guido accolse.
Coro L' uom del faro?
Cor. Certo.
Coro E occulto ancor si sta?
Cor. Convien dir che il contrabbando
In faccenda lo terrà.
Coro Lo chiamiam?
Cor. Ma in tuon sommesso.
Alcuni Guido?
Altri Guido?
Cor. Non risponde.
Coro Su, picchiam.
Cor. Zitto. L' ingresso
Disserrarsi ascolto già.
Qui riuniti e inosservati,
Scorgerem chi mai verrà.

Gui. Una donna mascherata . . . (fra sè)
D' un fanciullo in compagnia ...
Cerca asilo in casa mia . . .
Chi diavolo sarà ? . . .

Cor. e Coro Parla, presto, e sotto voce,
Chi albergasti ?

Gui. E chi lo sa.

Cor. e Coro Dispiegato un tanto arcano
Vuol Rogiero.

Gui. Adesso.

Cor. e Coro Svelā.
Presto. Tutto . . .

Gui. Eh ! piano, piano :
Date tempo per pietà.
Nel più fitto della notte
M' er' alquanto addormentato;
Paf ! un colpo all' uscio dato,
Fa balzarmi e correr fuora.
Apro gli occhi, e veggo allora,
Col favor d' un lumicino,
Un vezzoso fanciullino,
Che, gettandosi al mio piede,
Un ricovero mi chiede
Per la madre che frattanto
Si chiudeva in un gran manto.
Meco, a entrambi a dar ricetto,
Gl' introduco nel mio tetto,
Ma nel dire = Voi chi siete ? =
Nella mano più monete
Quell' incognita mi pose;
Nel suo velo più si ascose,
E con gesto circospetto
Di parlare allor negò.
Un viglietto poi mi diede;
V' era scritto = Ad Adelina =
Di mandarglielo accennò.
E nel dubbio mi lasciò.

Cor. e Coro

Vieni al Prence, e tu gliel narra.
Gui. Vengo.
Arr. Guido! Non fuggirmi.
Dimmi. Teco?...
Gui. Sissignore.
V' è una madre, un fanciullino,
Che nel fitto della no...
Arr. Basta. Più saper non vo'.

Insieme

Gui. Paggi, araldi, messaggieri...
Prima guardie, poi scudieri...
Chi dimanda, chi m' afferra...
Io non so più ragionar.
Cor. e Tosto segui i nostri passi;
Vieni, e più non indugiar.
Arr. Questa nuova tutt' arcana
Non s' indugi ad apportar.

SCENA II

Metilde uscendo dalla casa di Guido.
Quindi Rogiero, Corrado, Scudieri, Adelina, Arrigo, Damigelle e Guido.

Met. Udir mi parve un mormorar di gente...
Ma no... m' illuse l' agitata mente.
Seconda, o ciel pietoso,
Un' opra tanto ardita,
Che imen compir m' addita,
Che detta un fido amor.
Ma Guido a che s' invola?
L' amica indugia ancora...
Tu almeno a chi t' adora,
Deh! vola, o mio tesor.

Se ignori chi sono,
E m' ami costante,
Già presso è l' istante,
Che grata mercede
La bella tua fè
Richiede da me.
Ed ove l' orgoglio
Regnar ti contrasti,
Allora ti basti
Che scettro, che soglio
Calpesti il mio piè
Per viver con te.

Adelina ? . . .

Ade. (seguìta da Arrigo e dalle Damigelle)
Amica ! . . .

Met. Ah taci . . .

Ade. Ma . . .

Met. Di là co' suoi seguaci
Vien Rogiero. Ah non scoprirmi.

Ade. E celarti a lui perchè?

Met. Tanto arcano io meco serbo,
Che affidar pria deggio a te. (si copre con un velo)

Rog. (seguìto da Corrado, Guido e Scudieri)
Che mai veggio ! Qui Adelina !

Ade. Prence !

Rog. È nota a te colei?

Ade. Troppo.

Rog. Ed è?

Ade. Tacer m' impose.

Rog. Ma il Sovran ?

Ade. Da me l' udrà.
E appressarsi a lei chi ardisca,
Tremi ! Il fio ne pagherà !

Rog.

A quell' accento
M' invade un fremito !
Mi freno a stento ;
Ma l'ira in seno
Convien reprimere,
E tant' audacia
Domar saprò,
Quando del regno
L' impero avrò !

Ade.

Non più languire,
D' affanno gemere,
Nel duol morire,
Per lei ch' estinta
Da ognun piangeasi,
Il veglio misero
Io mirerò ;
Ma in poch' istanti
Gioir vedrò !

Met.

L' ira, il furore
Non sa reprimere
Quel traditore !
Ma più tormenti
Dovranno opprimerlo
Allor che intrepida
Mi svelerò,
E figlio e sposo
Gli additerò !

I rimanenti

Fugge l' aspetto
Di noi, del Principe.
Cupo è il suo detto ;
Ostenta ardire.
A lei disvelasi,
A lei sol fidasi,
Solo parlò.
Qual alto arcano
Serbar mai può !

Rog. Corrado, amici, i passi miei seguite.
Al Sovrano si narri un tanto arcano. (parte con Corrado e gli Scudieri)
Ade. Arrigo, veglia intorno,
Se qui ne venga alcuno.
Gui. Ho capito. Non vonno testimoni. (entra nella torre)
Ade. N' è lunge ognun. Siam sole.
Met. Oh ! fid' amica,
Metilde più non è
Qual da te si divise.
Ade. Come ? Ti spiega ?
Met. Sposa e madre io sono.
Ade. Che sento !
Met. Il figlio là riposa. E Gianni,
L' armator di Calais,

È il mio consorte. In brev' ei giugnerà,
Nè sa che pria di lui qui posi il piede.

Ade. Ma non ignora chi tu sei?

Met. Lo ignora.

Ade. » Ah! dimmi, a che fuggisti?

Met. » Ti sovvenga,
» Che l' obbedienza sol mi trascinava
» A stringer nodo coniugale, odiato,
» Con Rogiero, che il soglio per mia destra
» Posseder desïava!
» Il dì che precedea quel destinato
» A tanto sacrifizio, ben rammenti
» Che in villereccia festa
» Ognun si rimanea.
» Fu allor che, immersa nel dolor, dal parco
» Giunsi alla spiaggia, ove, trovando à caso
» Un piccolo battel, mi v' imbarcai.
» Più non vedea, nè udìa . . .
» Ahi! quando scôrsi che disciolta avea
» Questa corda, che il legno
» Ad un' asta fermava,
» L' onda agitata da improvviso turbo! . . .
» Me scopre allor un affrican pirata,
» E preda sua divento! . . .

Ade. » Che ascolto!

Met. » Sopraggiugne
» Il Franco Capitan. Mi salva. A lui
» Disvelarmi non fe' l' atro pensiero
» Che, ritornando in patria,
» All' odiato Rogier cadeva in braccio!
» Il valoroso Gianni amor mi esprime.
» Riconoscenza nel mio cor si desta.
» La sua destra accettai. Fui sua consorte.
Rustano solo, un uom, che seco è ognora,
Me conobbe, chè qui ne stava un tempo;
Ma promise, giurò,
Il mio grado celar.

Ade. Svelarti adunque
Al Re?...
Met. No. Pria m' attendo
Scoprirmi in altra guisa.
Ade. E quale?
Met. M' odi:
Gianni vêr Portogallo
Sciôr le vele dovea;
Le immagini del figlio, di me stessa
Feci ritrar sovra la sua bandiera.
La ragione gli tacqui,
E il pregai che approdando a questo porto
La dispiegasse. Ond' è perciò che anelo
Di Rogiero, del padre alla sorpresa,
Lor moti ponderar, prender consiglio.
Ade. Ah sì, ben divisasti. Al tuo disegno
Arrida il Cielo! Io ti precedo. Arrigo
Teco rimanga, e col fanciullo insieme
Alla reggia ti adduca,
Onde in più ricche spoglie
Al genitor poi te condur poss' io.
M' udisti?
Arr. Intesi.
Ade. A me t' affida.
Met. Addio. (Adelina parte colle Damigelle. Metilde con Arrigo va a prendere il figlio)

SCENA III

Rustano viene in una barca con pochi marinai che tirano le gomene del bastimento di Gianni. Scende a terra, ed ammassa la corda cantando:

Una barchetta il mar solcando va;
Vi son due sposi, un nonno e un marinar.
Se nel cammin burrasca insorgerà,
Chi mai si salverà dal naufragar?
I giovani già nuotano, e si sa.
Il vecchio tal virtude più non ha.
Ahi! nonno sventurato!
Sarai tu l' affogato!
Ma perchè? ma perchè?
Il perchè conoscete
Già meglio di me.
Già capite, intendete,
Sapete il perchè.
Vecchi, il mar, deh! non solcate,
Chè in burrasca v' annegate.
(esce Metilde col figlio ed Arrigo dalla casa di Guido)
Il figlio di!... Signora?... (* Tacerò.
(* Metilde gli fa cenno di tacersi, e va via)
La Principessa qui? Come arrivò?
E Gianni non sa nulla? Ora capisco
La bandiera, il ritratto... Oh quest' è bella!
E il Re che mai dirà? Lo chiamerà.
Che imbroglio! Or sì che divertir mi voglio.

In un battello un dì per mar ne andò
Con la sua vecchia moglie un cavalier;
Sorvenne la procella; e ognun gittò
Quel peso che credea più grosso aver.
Il cavalier la vecchia allor guardò,
E tutto il grosso peso in lei trovò...

Ahi ! moglie sventurata !
Tu fosti soffogata!
Ma perchè ? ma perchè ?
Il perchè conoscete
Già meglio di me.
Già capite, intendete,
Sapete il perchè.
Vecchie, al mar non v' affidate,
Che più al lido non tornate.

SCENA IV

Entrato nel porto il bastimento, cominciano a scendere i marinai. Infine Gianni, Guido e Rustano.

Rus. Oh che avventura ! È proprio da romanzo !
Gui. Non l' ho sbagliata. È Gianni da Calais.
Rus. Guido ?
Gui. Rustano ? E 'l vostro capitano ?
Rus. Or lo vedrai . . . Su, dimmi, in casa tua . . .
Gui. Tu ancor ? Sì. V' è una donna, un fan...
Rus. Cioè. V' erano.
Gui. Ed ora ?
Rus. Or son partiti.
Gui. E m' han lasciato
Senza saper chi siano.
Rus. Non tel dissero ?
Gui. No.
Rus. Ah ah ah ah !
Vo a preparar l' alloggio ai marinai.
(entra nella locanda)
Gui. Sempre di buon umore ! (va incontro a Gianni che sarà disceso)
Ben arrivato.
Gia. A Guido ognor son grato.
Ma . . . (guardando intorno)
Gui. Che cercate ?

Gia. Ov' è
Rustano ?
Gui. In quell' albergo.
Gia. (ai marinai) Andate, e dite
Che a me venga. Non vidi mai nel mondo
Un uom più singolare di costui.
Son pur degli anni ch' egli meco naviga,
Nè dir mi volle mai chi fosse.
Gui. Or viene.
Gia. Oh . . . Guido, vanne a bordo,
E fa che la bandiera inalberassero.
Gui. Vado. (va sul bastimento)
Gia. Fa d' uopo che alla mia Metilde
Quanto promisi io compia.

SCENA V

Gianni, Rustano, infine Ufiziali e Popolo.

Rus. Comandante ?
Gia. Vieni, amico, m' abbraccia.
Rus. Non una, ma più volte ancora.
Gia. Ahi ! quanto
Ti deggio.
Rus. Niente.
Gia. Come !
Jeri in quella tempesta
Non mi salvasti tu la vita ?
Rus. Feci
Il mio dover.
Gia. Nè vuoi
Che a tal dover compenso dia ?
Rus. Giammai.
Gia. Ma questa è stravaganza.
Rus. È questo il mio carattere.

Gia. Dunque, eterna amistà. (dandogli la mano che Rustano porta al cuore)
Rus. Qui v' è scolpita
In vita e in morte. (sul bastimento si spiega la bandiera)
Gia. Ma saper vorrei . . .
Rus. Or mi par che sai tutto.
Gia. So ch' hai nome Rustano;
Ma la tua patria?
Rus. Il mondo.
Gia. E sei figlio?
Rus. D' un uomo.
Gia. Rustano?
Rus. Gianni?
Gia. Sei originale.
Rus. Ma non son solo. V' è tua moglie ancora.
Gia. È vero. Non tel niego.
Anche colei non mi svelò giammai
Chi sia. Ma non mi cale. Io l' amo e adoro...
Ah! l' avessi al mio fianco insiem col figlio!
Rus. Può star che gli abbi entrambi in questo giorno.
Gia. Anzi adesso. (volgendosi verso la bandiera)
Rus. No no. Gli originali.
Gia. Con cento leghe e più di lontananza.
Rus. Vedrai le leghe trasformarsi in palmi.
Gia. Che testa!
Rus. Addio.
Gia. Mi lasci?
Rus. Vo in locanda.
Gia. Vengo anch' io.
Rus. Che mai dici?
Gia. Oh! questa è bella!
Vuoi che resti in istrada?
Rus. Avrai ben altri alloggi.
Gia. Da chi mai?
Rus. Da personaggi assai sublimi.
Gia. E quali?

Rus. Te li farà conoscer la bandiera.
Gia. Ah! parlami più chiaro,
Ch' io già morir mi sento.
Rus. Ebben t'appagherò, ma zitto e attento.
Io l' astrologo non fo.
L' arte magica non ho.
Ma viaggiando, - navigando,
Scrutinando - il mondo - a tondo,
Entro, penetro, sicuro,
Negli arcani del futuro,
E indovino col predire,
Il recondito avvenire . . .
Ah! mio Gianni, quante scene
Qui ti stanno ad aspettar!
Quanti casi! e l' un de l' altro
Più bizzarro e singolar!
Gia. Io posseggo altra virtù. (con ironia)
Sono dotto assai di più.
E all' istante, - dal sembiante,
Senza lenti, ad occhio nudo,
Veggo, esamino, conchiudo,
Che già bolle, - e ti ribolle,
Frulla, - e rulla - per le vene
L' onda bionda - e rubiconda . . .
Ah! Rustano, quante lingue
La bottiglia fa parlar!
Quanti testi, e tutti nuovi,
Ti fa subito citar!
Rus. Dunque credi ch' è il liquore
Che mi faccia delirar?
Gia. Non delirio, buon umore,
Che ti fa con me scherzar.
Rus. Se non trovi quel che dico,
Voglio farmi scorticar.
Gia. Questo grillo, caro amico,
Via deponi, e lascia star.

Rus. Alle prove - Su.
Gia. Cospetto !
Tu persisti in vaneggiar ?
Rus. Taci , e ascolta pel mio detto
Un oracolo parlar :
Il basso popolo - vedrai fra poco ,
A folla accorrere - in questo loco ,
E sull' immagine - della bandiera
Col guardo attonito - susurrerà :
= È dessa , è dessa , - dubbio non v' ha. =
Gia. Come frenetica - il poveretto ! (mentre Gianni ragiona fra sè, il popolo si raduna verso la bandiera)
Comincia a perdere - già l' intelletto !
Il suo discorrere , - certo , è da matto ,
Ha guasto il cerebro , - mi fa pietà !
Popolo (parlando l' uno all' altro)
È dessa ! è dessa ! - dubbio non v' ha. (degli Ufiziali veggono la bandiera, e vanno verso la Reggia)
Gia. Che ! a tutto il popolo - mia moglie è cognita !
Che brutto equivoco !
Rus. Ah ah ah ah !
Gia. Rustano ?
Rus. Accertati , - che questo è il minimo
Di ciò che in seguito - succederà.
Vedrai qui giungere - in breve istante ,
Tutto anelante , - un Ufiziale ,
Che , ricercandoti , - e ritrovandoti ,
D' andare in Corte - t' inviterà ,
E dal Sovrano - ti condurrà.
Gia. In Corte un Gianni ! - oh che follia !
Oh che pazzia ! - Son uom di mare ,
E col Sovrano - che cosa ho a fare ?
Questo pronostico - a vôto andrà . . .
Ufi. Gianni , il Sovrano - ti brama . . .
Rus. Ah ah !

Gia. La cosa è seria! - non è più favola!
Ma è tutto istoria! - e verità!
Rustano?
Rus. Aspettane - di più ridicole...
Gia. Ma tu chi?...
Rus. E fidati - all' amistà.
Dovunque andrai - tu mi vedrai;
Chè qual folletto - io m'intrometto
Fin nell' istesso - cupo recesso
Di Belzebù. - E giù e su,
Di qua, di là, - non dubitar,
Sempre Rustano - ti seguirà.
Gia. Con tanti arcani - sì nuovi e strani;
Con tante cose - misteriose,
Co' tuoi segreti, - co' tuoi folletti...
Non posso più!... Col Belzebù,
Col qua, col là - deh! non parlar...
Taci, Rustano - per carità!
Rus. Ci rivedremo.
Gia. Ti rivedrò?
Rus. Teco sarò.
Gia. Ti fuggirò!

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino con Tempietto.

ADELINA. Quindi METILDE col figlio. Infine RUSTANO.

Ade. T' inoltra. Non temer.
Met. Ma il padre ?..
Ade. Impose
Che Gianni a lui si guidi,
Che a lui si porti la bandiera.
Rus. (per uscire). E do—ve ?
Met. Che palpito !
Ade. Mi segui in quel tempietto.
Met. Ahi ! quale istante ! Io tremo !
(entrano in un tempietto che v' è in fondo)

SCENA II

ADELINA e RUSTANO.

Rus. Oh oh ! cospetto !
Qualche imbroglio qui v' ha. - Veder vorrei ...
La Principessa. (s' accosta al tempietto)
Ade. (uscendo) Che !
Rus. M' inchino a lei.
(L' ho fatta !)
Ade. Che cercate ?

Rus. Nulla.
Ade. Chi siete voi ?
Rus. Rustano.
Ade. Quello !
Vi conosco.
Rus. Ne godo.
Ade. Il confidente
Di Metilde e di Gianni.
Rus. Veramente.
Ade. Un incognito.
Rus. Certo.
Ade. Ma si dice
Qualche cosa di voi. (Vo' saper tutto)
Rus. Di me che dir si può ?
Ade. Che avete dell' equivoco.
Rus. Eh ! lo so.
Ade. Siete un uomo singolare.
Rus. Così dicono gli amici.
Ade. Gusto avete a indovinare . . .
Rus. Sono idee, sono giudìci.
Ade. Ma si crede . . .
Rus. Ebben ?
Ade. Ch' abbiate
Qualche intrigo cogli spiriti,
Che parliate colle fate . . .
Tutto, tutto, già si sa.
Rus. Baje ! baje ! perdonate,
Non v' è idea di verità.

a 2

Ade. » (Non riesco : mutiam tasto ;
» Forse ai prieghi cederà.)
Rus. » (È un miracolo se basto
» A cavarmela di qua.)
Ade. » Sono donna, e in conseguenza
» Ho la mia curiosità;
» E saper in confidenza
» Vo' l' affare come sta.

Rus. » I miei fatti, con licenza,
» Io non dico, e non dirò;
» Che un tantino di prudenza
» L' esperienza m' insegnò.
Ade. » (Ancor questa male andò.)
Rus. » (Io di scherma giuocherò.)
Ade. » Ma, per grazia, si potria . . .
Rus. » Grazia a me?
Ade. » Sì, certo. - Via . . .
» Facciam lega.
Rus. » Una Duchessa
» Collegarsi a un marinar!
Ade. » Signor sì, lo voglio io stessa.
Rus. » No, davvero non può star.
Ade. Non temer che ad uomo io dica
Quel ch' or io da te saprò.
Di Metilde io son l' amica,
E tua pur, se il vuoi, sarò.
Rus. Tanto fa - v' appagherò.
Navigò mio padre un dì,
La tempesta l' assalì,
Fra gli scogli ei naufragò,
Perdè tutto, e sol campò.
Gianni a lui soccorso diè,
E risorgere lo fe'.

Rus.
Or di quel naufrágo
Il grato figlio
Per Gianni adopera
Mano e consiglio:
Nè il benefizio
Mai scorderà.
Eccovi semplice
La verità.

Ade.
Se per lui vigile
È il tuo consiglio,
Non può l' intrepido
Temer periglio:
Pronta amicizia
Il salverà,
E d' ogni ostacolo
Trïonferà.

Ade. Zitto, vien Gianni. (si ritira)
Rus. Egli di qua . . . di là
La Principessa. - Quanto basta io vidi. (si ritira)

SCENA III

Gianni ed un Ufiziale.

Gia. Ma dov' è il Re ?
Ufi. Fra poco qui 'l vedrete.
Gia. E a che mi vuol ?
Ufi. Lo ignoro.
Gia. Per caso fosse questo
Un garbato, gentile e dolce arresto ?
Ufi. Un tal cenno non diè. Quand' ei ne viene,
Che vi chiami attendete in quel boschetto. (via)
Gia. Com' è conciso quest' Ufizialetto !

SCENA IV

Gianni ed Adelina.

Ade. A quanto mi narrò Metilde, è questi
Senza dubbio il consorte...
Gia. E quella Dama
Perchè da cima a fondo mi contempla ?
Che voglia misurarmi ?
Ade. Dite ? Voi...
Sareste Gianni da Calais ?
Gia. Io stesso.
Ade. Attendete il Sovrano ?
Gia. Per lo appunto.
Ed impaziente son di favellargli.
Ade. Ed ei non men che voi.
Gia. Adunque la ragion v' è nota ?
Ade. Appieno.
Gia. (Adesso saprò tutto.) Ah! per pietà,
Ditemi almen...

Ade. Vi dico
Quel che il core per voi già mi predice.
Gia. Per me? Il cor vi predice?
Ade. Sì.
Gia. Che cosa?
Ade. Che di fasti, di pompe, omaggi e onori
Il Re vi colmerà!
Ch' oggi la vostra sorte cangerà!
(facendogli un inchino si ritira)

Gia. Fasti! pompe! omaggi! onori!
La mia sorte cangerà!
Oibò; che cangiamenti,
Che pompe e complimenti:
Io vivo alla spartana,
Non cerco incensi e fumi,
Nè lascio i miei costumi
Per fasti e dignità.
Piano, Gianni, pensa meglio:
Obbedir ti converrà...
Che c' entra l' obbedienza...
Oibò, che convenienza:
Io son di tempra anfibia,
Non vivo senza il mare,
Nè lascio il navigare
Per corti e nobiltà.
Ma qui verrà il Sovrano...
Ebben che dir mi può?
Oh bella! ch' io mi resti;
E allor come farò?
Risponderò - ch' io son Francese;
Che il mio naviglio - il mio paese,
La sposa, il figlio, - il mio Calais,
Lasciar non vo': - così farò...
Ma se... Ma che? - Ma quanti ma?
Persisterà? - m' ostinerò;
E... basta, io so - quel che farò;
Ma il mio Calais - non lascerò.

SCENA V

Gianni e Rustano. Infine Metilde.

Rus. Gianni ?
Gia. Anche qui ?
Rus. Gran cose!
Gia. Che successe ?
Rus. Ho veduto Goffredo.
Gia. Ben veduto.
Rus. Nol conosci ?
Gia. Nemmen per nome.
Rus. Oh! accertati,
Ch' è un eccellente amico.
Gia. Buon per lui.
Rus. È uno scudiero del Sovrano.
Gia. Meglio.
Rus. Permette che stia seco in questa Reggia.
Gia. Ottimo.
Rus. Ed in tal guisa esplorerò
Quanto a tuo danno macchinar potrà
Il principe Rogiero.
Gia. E chi a te disse,
Che quest' altro Signore m' è nemico ?
Rus. L' arrivo di Metilde.
Gia. Rustano, se non lasci questi gerghi,
Farai montarmi in collera.
Rus. Collera! nella Reggia ? oibò. Ti pare ?
Or vien l' interessante. Senti bene:
Figurati per poco,
Che sia questo recinto un emisfero.
Immagina qui il porto di Lisbona,
Da cui travalicando i vari mari
Approdi finalmente in quel tempietto,
Che supporrai Calais;

Quivi, dicendo appena,
Ma con pietosa e tenera espressione:
= Io so che tu sei qui,
Vieni, mia fida sposa, =
Tua moglie apparirà.

Gia. Cioè, si supporrà che comparisca.

Rus. No, per lei non v' è ipotesi: verrà.

Gia. Davvero?

Rus. Daddovero.

Gia. (Che mi avesse seguìto, e nol sapessi?)

Rus. Ebben? Il tempo vola.

Gia. Vediam, per carità, se siamo soli;
Chè questa scena ha molto del ridicolo.

Rus. Non v' è alcun. Tutto arride
Allo scongiuro marital.

Gia. Di certo
Fra poco passeremo
All' ospedal de' matti.

Rus. Non v' è paura.

Gia. Adunque?

Rus. Invoca, e dolcemente.

Gia. Io so che tu ... Va bene?

Rus. Egregiamente.

Gia. Io so che tu sei qui, (avvicinandosi al tempietto)
Vieni, mia fida sposa.
Che? forse non m' udì?

Rus. T' udì.

Gia. (ironicamente) Ma uscir non osa?
(appena detto *non osa*, sarà preso per mano da Metilde)

a 2

Gia. Metilde? Ah no! ah sì!
Per Bacco! sei mia moglie.
Ma tu, perchè? così?
Più bella? in altre spoglie?
Ah come? ah parla! ah di'!
Qui meco? In quelle soglie?

Met. Mio Gianni, io sono, ah sì!
Che a te già strinse imene.
Amor mi suggerì
Seguirti in queste arene.
Ah! forse in un tal dì,
Chi sa, mio caro bene . .

Gia. Met. Ah ch' io più dove sia
Non so, bell' idol mio!
Ma so che accanto a te,
Un certo non so che
Di caro e lusinghier
Mi colma di piacer.

Rus. Io son; tu sei: ah sì. (contraffacendo tutte le mosse di sorpresa, e le parole di Gianni e Metilde)
E moglie, e spoglie, e soglie.
Ma tu; ma amor; così.
E imene, e arene, e bene.
Ah come! ah forse! ah di'! —
Oimè che terremoto!
Voi, donne, ah! come fate,
Che, appena v' accostate,
Negli uomini destate
Un certo non so che
Di caro e lusinghier
Che colma di piacer?

Met. Ma dimmi? T' era noto
Ch' io là mi rimanea?

Gia. Che cosa? il ciel mi fulmini
Se nulla io ne sapea.

Rus. Io, io predissi tutto;
Chè tutto io veggo e so.

Met. Oh Dio!

Rus. Che fu?

Met. (avvicinandosi a Rustano) Rustano,
Chi son tu gli svelasti?

Rus. (forte) Che dite? Quest' arcano
Sepolto è in me.

Met. Respiro.
Gia. Più arcani! Ah vi tacete:
Udirne io più non vo'.
Rus. T' obbedirò.
Gia. Ma il figlio
Dov' è?
Met. Colà.
Gia. Che il vegga.
Met. Ti ferma.
Rus. Oh! non conviene.
Gia. Perchè?
Met. Ti è forza attendere
Il Re che or or qui viene.
Gia. E come il sai?
Met. Lo so
Per un fatal mistero.
Gia. Mistero! e ognor mistero!
Scommetto che quest' aure
Fan tutti quanti oracoli,
E in breve un enimmatico
Anch' io diventerò.
Rus. S' inoltra già il Sovrano. (udendo che arriva il Re)
Gia. Che venga.
Met. Addio.
Gia. Che fai?
Met. Fuggo da te.
Gia. Perchè?
Rus. Sarebbe troppo strano
Mostrarla insiem con te.
Gia. M' è moglie; e, quando è moglie,
Può rimaner con me.
Met. Che dici?
Rus. Oh Dio! s' avanza.
Gia. Dirò che sei mia sposa.
Met. Ah! non fia mai!
Rus. Che cosa!

Gia. Di grazia? il matrimonio,
Che fosse qui delitto
Di lesa maestà?
Rus. Udite? Separatevi,
Fuggite - per pietà!
Tornate in quel tempietto,
Celatevi col bambolo,
Nè qui portate il piè.
Tu vanne in quel boschetto,
Rannicchiati fra' salici,
Finchè ti chiama il Re.
Ch' io, destro più che volpe,
Vo ad ischivar le insidie
Che s' ordiran per te.
Met. M' occulterò col figlio?
Gia. M' asconderò fra' salici?
Met. Là dentro?
Rus. Sì.
Gia. Là?
Rus. Sì.
Met. Tu veglia al suo periglio.
Gia. Tu a sposa e figlio assisti.
Met. Tu...
Gia. Tu...
Rus. Sì, sì, sì, sì.
a 3 Oh stelle! m' aiutate,
Ch' io più non posso reggere,
Nè vivere così. (partono per opposti lati)

SCENA VI

Il Re, Rogiero, un Ufiziale e gli Scudieri; Adelina, Arrigo e le Damigelle. Quindi Gianni e Metilde col figlio. Infine Corrado.

Ade. Sire!
Re Duchessa, la bandiera io vidi.
Alla figlia la immago appien somiglia.
Ade. Dunque?
Re Gianni s'inoltri. A me si adduca. (al-
Rog. E l' incognita? l' Ufiziale)
Ade. Ognun la rinverrà
In lei che al regal piede io condurrò . . .
Pria l' armator si ascolti.
Rog. (Qual sospetto!)
Ufi. Ecco. Quegli è il Sovrano.
Re Sorgi. Veder vogl' io la tua bandiera.
Gia. Anche Vostra Maestà?
Re Dimmi, chi è mai colei che v' è ritratta?
Gia. Mia moglie!
Tutti Moglie!
Gia. Moglie.
(Che, forse non son uom da prender moglie?)
Re E quel fanciullo che l' è accanto?
Gia. Il figlio.
Tutti Figlio!
Gia. (Un' altra sorpresa!)
Re La patria della madre?
Gia. Oh questo poi,
Da Capitan d' onore, che nol so.
Saran circa anni sei, che da un pirata
Io la salvai. Ed altro a me non disse,
Che in alto mar sospinto avea tempesta
Un suo battello.
Re Il nome?

Gia. Metilde.
Tutti È dessa!
Gia. (Io non capisco nulla.)
Re Rogiero, eleggo te per Comandante.
Più navi vêr Calais sciolgan le vele,
E ridonino ad un affettuoso padre...
Gia. Che! Metilde sarebbe?
Re Mia figlia...
Gia. (Ho perso il fiato!)
(Adelina s' incammina per avvertire Metilde)
Re Ahi! perchè la distanza mi ritarda
Il ben di riabbracciarla!...
Gia. Ah, Signore, ella è qui...
Re Qui! Nè a me riede?..
Rog. Che ascolto!
Re E sarà vero? Ov' è?
Ade. Al tuo piede.
(Metilde si gitta a' piedi del padre, e 'l suo figlio corre fra le braccia di Gianni)
Rog. È dessa! Quegli è il figlio!
Oh rabbia! oh mio furor!
Scu. È dessa! Quegli è il figlio!
Oh colpa! oh disonor!

Ade., Arr., Dam.

Immoto a quell' aspetto
Rimase il genitor!
Re Sorgi. M' abbraccia. Oh Dio! (alla figlia)
Manca alla gioia il cor.
Met. (Un palpito mi desta
La speme ed il timor.)
Gia. Tu, in grembo all' innocenza, (al figlio)
Il padre abbracci ancor,
Nè sai che il padre tuo
È un semplice armator.
Tua madre a te prepàra
E regno, e soglio, e onor:

Io sol serbar ti posso
L' affetto del mio cor.
Ahi! quando regnerai,
E a lei tu chiederai,
Di me che t' abbracciava,
E ti baciava ognor,
Da te, da lei diviso,
Solo, ramingo, errante!...
Chi sa, se in quell' istante,
Vivrà tuo padre ancor?

Insieme

Re Perchè da me fuggivi? (a Metilde)
Il padre abbandonavi?
E in preda mi lasciavi
Al più crudel dolor?
All' onde io ti chiedea,
Versando amaro pianto;
E tu godevi intanto...
Scordavi il genitor!

Met. Un nodo che abborriva, (al Re)
Mi rese ingrata e rea!
Mi spinse in altra riva,
Mi trasse in tanto error.
Ma quando un puro amore
Mi fe' consorte e madre,
Fra sposo e figlio, il padre
Io rammentava ognor.

Rog. Udite il labbro altero (agli Scudieri)
Come oltraggiarmi ardisce!
A un vile avventuriero
Donar la destra, il cor.
Se la mia man spregiava,
La istessa man ch' odiava
Por le saprà sul ciglio
Lagrime di dolor!

Scu. Dissimula, disprezza, (a Rogiero)
Non ti curar di lei.
Ascolta i detti miei,
Reprimi il tuo furor.
Con fredda calma inganna;
Fa che verun ti tema;
Ed a vendetta estrema
Serbati finto il cor!

Ade. Mirate. Ei mentre il fallo (ad Arr. ed alle Dam.)
Rimprovera alla figlia,
Sfavilla per le ciglia
Il giubilo del cor.
Vedete. Il fier Rogiero,
Come, nell' ira avvolto,
Già freme, e tutto in volto
Traspare il suo furor.

Arr. e Dam. Vedrai che a lei d' accanto (ad Adelina)
Il genitor pietoso,
Nel darle e figlio e sposo,
Perdonerà l' error.
E fra gli oltraggi e l' onte,
Vedrai che alfin schernito,
Oppresso ed avvilito
Cadrà quel traditor.

Met. (avvicinandosi a Gianni)
Ebben? mio Gianni... (Gianni s' inchina) T' alza.

Gia. La figlia d' un Sovrano . . .

Met. Che porse a te la mano,
Non cangia e muta il cor.

Gia. Tanta virtude!

Met. Ah! miralo. (prende il figlio
È sangue tuo. e lo presenta al padre)

Re Sì, mio . . .

Rog. (Io fremo!)

Ade. (Io spero!)

Gia. Oh Dio!
Lo abbraccia!

Re (s' ode un tamburo) Qual fragor ? . . (a Corrado)
Che avvenne ?
Cor. Sire, bramano
Tutti del Regno i Grandi
Porgerti omaggio e onor.
Re Or or sarò fra lor. —
Seguimi insiem col figlio.
Met. E Gianni ?
Re Fuor la Reggia,
Attenda dal Consiglio,
Cui forza è consultar,
Il suo destino.
Ade. Oh Cielo!
Rog. Oh sorte!
Met. Ah ! padre . . .
Re Taci ; e spera ;
Antica legge il vuole :
La deggio rispettar.
Met. Come da lui dividermi ?
Tutti (al Re) Vieni, che i Grandi attendono. (poi
L' ira non provocar ! vòlti a Metilde)
Met. E ti degg' io lasciar ?

Gia.

Se quella fede
Giurata un dì,
Se quell' amore
Che a me t' unì,
Rammenterai,
Mi serberai,
Morendo ancora
Da te lontano,
Nell' ultim' ora
Io chiuderò
Le luci al dì,
Lieto dicendo,
Non mi tradì !

Rog., Cor., Scud.

Su questa fede
Giurata un dì,
Su quest' amore
Ch' entrambi unì,
Fiera, improvvisa,
Di sangue intrisa,
Piombi la spada
De la vendetta !
Distrugga, invada !
Ch' io schiuderò
Le luci al dì,
Lieto dicendo,
Un vil perì !

Met.

Su quella fede
Giurata un dì,
Su quell' amore
Che a te m' unì,
Fidar potrai;
Per prova il sai.
E quando, ancora
Da te lontana,
Nell' ultim' ora
Io chiuderò
Le luci al dì,
Dirai, Metilde
Fedel morì.

Re, Ade., Arr., Dam.

Cotanta fede
Giurata un dì,
Sovra un amore
Ch' entrambi unì,
Clemenza trovi,
Pietà l' approvi!
Trionfi appieno,
Vinca natura,
Sparga il sereno;
Ch' io schiuderò
Le luci al dì,
Lieto fra loro
Che Imene unì.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Atrio con veduta de' giardini.

Rustano avvolto in un mantello. Quindi Corrado con gente travestita. Infine Rogiero.

Rus. Che buio ! che silenzio !
Mi sembra l' anticamera
Di casa del diavolo !
Non so più dove andar.
Ma quante facce equivoche
Là nel giardin s' aggirano ! . .
Eh al certo qualche insidia
Staranno a concertar !
Rustano , accorto , in guardia !
L' amico è in gran pericolo ... (ode cal-
Vien gente - Vo a nascondermi. pestio)
Vediam chi mai sarà. (si nasconde in un
Cor. (conducendo seco gente travestita) intercolonnio)
Pian piano - senza strepito.
Seguitemi - avanzatevi.
(cercando Rogiero. Intanto Rustano ascolta)
Rog. Corrado ? (avanzando con circospezione)
Cor. Prence ?
Rog. Appressati.
La gente ?
Cor. È pronta già.

Rog. E tutti ?
Cor. Tutti, un abito
Vestendo a questo simile,
Di Gianni par che fossero
I marinai . . .
Rog. Non più.
Di Gianni è questo il foglio:
Da me sorpreso fu.
Metilde or vien. Gliel porgi:
Il figlio a te darà.
Allor lo stuolo armato
Sul padre piomberà;
E 'l padre al figlio unito
Dal lido tratto in mar . . .
Che pera! e d' una fuga
Io lo saprò accusar.
Rus. (Da Gianni volo, e torno
Il figlio per salvar.) (getta il mantello e quasi carpone parte)
Cor. e Coro E figlio e padre insieme
Dal lido tratti in mar . . .
T' affida . . . Sarai pago . . .
N' andiam. Non dubitar.
Rog. È questa, o miei fidi,
La notte bramata!
Di sangue il suo velo
Segnate! . . . Sperate! . . .
Nel buio sepolta
La colpa sarà!
Onori, tesori,
Il dì schiuderà.
Cor. e Coro Di sangue il suo velo
Segnato sarà!
Ricchezze, grandezze,
Il dì schiuderà! (Rogiero si ritira)

SCENA II

Corrado, la sua gente, Rustano da marinaio.
Infine Metilde col figlio.

Cor. Amici? . . . Qui . . . Ascoltate . . . (Corrado prende per mano uno de' suoi, e Rustano si confonde con gli altri)
Allor che vien Metilde, ognun si taccia;
E, posti insieme l' un de l' altro accanto,
Di mano in man passando il fanciulletto,
Chi l' ultimo riman gli altri preceda. (si situano in linea obbliqua, e Rustano con accortezza rimane l'ultimo)
Rus. (È fatto!)
Met. (avanzandosi col figlio) Mi si disse che di Gianni
Qui la gente m' attende.
Cor. Principessa! . .
Met. Per me serbate un foglio?
Cor. (le dà un foglio, ed apre una lanterna per farglielo leggere)
Eccolo è questo.
Met. *Adorata Metilde — Ov' è Rogiero,*
Securo esser non puote il figlio mio.
Deh! fa che l'abbia il tuo consorte — Addio.
Come di te privarmi?... (abbracciando il figlio)
Rus. (Glie lo desse!)
Cor. Non indugiate.
Met. Non ho cor.
Cor. Via. Presto.
Met. Ebbene. A voi lo affido. (lo passa a Corrado)
Cor. (lo dà a'suoi che passando di mano in mano arriva a Rustano)
Amici!
Rus. (nascondendosi) (È mio!)
Met. Ah gli dite che, lunge da lui, gemo,
Che in breve il rivedrò.
Cor. V' obbediremo. (Corrado parte co' suoi compagni)

Rus. (s' avanza portando il figlio di Metilde sotto il mantello)
Signora ?...
Met. Che !
Rus. Tacete.
Met. Rustano ?
Rus. Non parlate.
Met. Tu tremi ! (prendendolo per mano)
Rus. Non fiatate.
Met. Ma . . .
Rus. Vostro figlio . . .
Met. Il figlio ?
Rus. È salvo dal periglio . . .
Met. Periglio ! Ah parla ! ah di' !. . .
Rus. È salvo. Eccolo qui. (dandole il figlio)
Met. Oh Dio ! Ti spiega ! Io manco ...
Rus. Io spiro . . . I marinai . . .
Met. Sì , Gianni gli ha mandati.
Rus. Che Gianni , che mandati !
Met. Che ascolto ! Ahi ! qual sospetto !
Rus. Rogier gli travestì . . . .
Met. Il traditore ?
Rus. Sì !
Ma assai di lui più furbo ,
Rustano il tutto udì.
E ciò che a voi rapì
Io seppi a lui rubar.
Met. E 'l suo pensier qual era ?
Rus. Eh , niente . . . bagattella . . .
Met. Forse ? . . .
Rus. Volea che in mare
L' avessero affo . . .
Met. Taci . . .
Ahi ! vile ed inumano !
Per fin sull' innocenza
Il perfido inveì . . .
Rus. Ma non vi riuscì.

Met. » Ah figlio mio . . . (trasportata dalla riconoscenza gli pone quasi a' piedi il figlio)

Rus. » Che fate? . . .
» E questo di che sa?

Met. » Col bacio - coll' amplesso,
» Ti esprima che ognor grato
» Un cor ti serberà,
» In fin che vita avrà ...
» Oh nume tutelare!
» Anch' io dovrei ... Che so?
» Ragione io più non ho.

Rus. » Che dite? Basta adesso.
» Io quant' ho fatto e oprato
» L' impose l' amistà,
» Giurata fedeltà ...
» E se dovessi andare
» Ancor per voi ... Che so?
» Parole io più non ho.
» Lasciatemi . . .

Met. » Tu parti?
» T' arresta.

Rus. » V' è più roba:
» L' affar non terminò.
» E Gianni . . .

Met. » Anche il consorte?

Rus. » Strozzare si tentò.

Met. » Qual colpo! Io moro . . .

Rus. » Ah no!
» No, non temete.

Met. » E come?

Rus. » Di tutto lo prevenni.

Met. » Ma . . .

Rus. » No - non paventate.

Met. » Ah guidami, ch' io stessa
» Dirò . . . farò . . .

Rus. Oibò.

Andate dal Sovrano,
Il perfido accusate;
Ed io, con Gianni, in breve
Il complice addurrò,
E il ver confesserà.

Met. Al padre, sì, ne andrò.
Tu dal consorte va.

a 2

Met. Digli che il traditore
Io svelo al genitore;
Che fia tra ceppi avvinto
Chi lo voleva estinto!
Che tutto speri! ... E tu?...
Ah se la tua virtù
La vita al figlio diè ...
Se madre io son per te...
Tutto otterrai da me!

Rus. Rapida al genitore
Svelate il traditore!
Che sia tra ceppi avvinto
Chi desiava estinto
L' amico, il figlio ... E allor?
Oh come questo cor
Di gioia esulterà!
E dir mi basterà,
Trïonfa l' amistà. (partono)

SCENA ULTIMA

Reggia.

Adelina colle sue Damigelle. Quindi Metilde col figlio. Infine il Re seguìto da Gianni, Rustano, scudieri e guardie.

Ade. Non erro, no: Metilde qui ne viene.
Forse l' orrida trama
Discopriva!
Met. (agitata) Adelina?...
Il perfido Rogier...
Ade. Taci. M' è noto
Quanto dir mi vorresti...
Met. E 'l padre?...
Ade. Tutto
Scoperse l' attentato...
Gianni è salvo - Ed in breve
Teco sarà...
Met. Mi dici il ver?
Ade. Lo vedi.
Met. Padre... sposo... Rustano!...
Re Son compiuti i tuoi voti.
Alla sua pena s' involò Rogiero.
Gianni è tuo. E Rustano,
Che salvo a te lo rese,
In questa Reggia rimarrà mai sempre.
Met. Oh inaspettata sorte!
Gia. Oh me felice!
Rus. Ma se Rustano sempre il ben predice.

Tutti, fuor che Rustano

Dopo tante pene e tante,
Com' è caro quell' istante
Che ti porge e ti ridona
Chi ti fece sospirar.

Sono gioie, son contenti,
Che si provano dal core;
Ma col labbro, cogli accenti
Non si possono spiegar.

Rus. Non vi è bene - senza pene;
Vuole il gusto - il suo disgusto;
Più diletto - ha quell' affetto
Che ti fece palpitar.
Sempre gioia - viene a noia;
Cerca amore - il dissapore:
Le procelle - sono quelle
Che la calma fan gustar.

FINE

Pamph
L1
G

GIANNI DA CALAIS

Melodramma Semiserio

Milano
PER ANTONIO FONTANA
M.DCCC.XXX

GIANNI DA CALAIS

MELODRAMMA SEMISERIO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

IL CARNEVALE 1830-31

339882
2. 7. 37.

MILANO
PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXX

COMPAGNIA DI CANTO

DONNE

signore

Pasta Giuditta, Prima Cantatrice di Camera di S. M. I. R. A., ec.

Roser Lina

Orlandi Elisa

Martinet Eugenia-Humberta

Laroche Enrichetta

Taccani Elisa

Hazon Marianna

Baillou-Hilaret Felicita

Ferretti Amalia

Piombanti Faustina

Lega Giuseppina

TENORI

signori

Rubini Gio. Battista, Cantante di Camera di S. M. I. R. A.

Valencia Leandro

Cervati Paolo

Musatti Gioachimo

Zambaiti Alessandro

Crippa Antonio

BASSI

signori

Galli Filippo

Frezzolini Giuseppe

Mariani Luciano

Schober Giovanni

Baroilhet Paolo

Biondi Lorenzo

Lodetti Francesco

POETA ADDETTO AL TEATRO

Signor Cominazzi Pietro

COMPAGNIA DI BALLO

Inventore e Compositore de' Balli
Signor HENRY LUIGI

Primi Ballerini Serj
Sig. MATTIS — Signora HASENHUT — Sig. SOFFRA

Primi Ballerini per le Parti Serie
Signori MOLINARI NICOLA — TRIGAMBI PIETRO
Signore PEZZOLI FRANCESCA — BENCINI-MOLINARI GIUDITTA
CASATI CAROLINA - MURATORI GAETANA - TERZANI CATERINA
Signor CASATI TOMASO

Primi Ballerini per le Parti Comiche
Signori ALLEVA ANTONIO — VIENNA CARLO

Altri Primi Ballerini di mezzo carattere
per le Parti, Passi e Ballabili

Signori	Signore
Bondoni Pietro	Ardemagni Luigia
Baranzoni Giovanni	Bondoni-Schiroli
Brianza Giacomo	Braghieri Rosalbina
Bencini Francesco	Braschi Eugenia
Caldi Fedele	Caccianiga Rachele
Diani Prospero	Novellau Luigia
Fontana Giuseppe	Pompei Maria, e Nipote
Franzini Giovanni	Pollastri Enrichetta
Rubini Pietro	Pizzi Amalia
Rumolo Raffaele	Romani Giuseppina
Spina Giuseppe	Scanagatti Carolina
Villa Francesco	Turpini Virginia
Viganò Edoardo	Ubicini Carlotta

Ballerini di Concerto
N. 8 Coppie.

Maestro al Cembalo
Sig. Schira Francesco.

Primo Violino, Direttore d' Orchestra
Sig. Zamboni Petrini Nicola.

Altro primo Violino in sostituzione
Sig. Ferrara Bernardo.

Primo Violino pei Balli
Sig. Manzoni Camillo.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Grossoni Luigi.

Prima Viola
Sig. Lavelli Alessandro.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Bussi Tommaso.

Altro primo Violoncello in sostituzione
Sig. Setti Giacomo.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Ronchetti Fabiano.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione
Sig. Bianchi Urbano.

Primo Corno da Caccia — Altro primo Corno
Sig. Bergonzi Benedetto — Sig. Gelmi Cipriano.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Cavallini Pompeo — Taveggia Alessandro.

Primi Flauti a perfetta vicenda
Sig. Pizzi Francesco — Pagani Luigi.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Daelli Paolo Emilio — Pighi Carlo.

Primi Fagotti a perfetta vicenda
Sig. Cantù Antonio — Spotti Cesare.

Prime Trombe a perfetta vicenda
Sig. Viganò Giuseppe — Siccarz Giovanni.

Primo Trombone — Altro primo Trombone
Sig. Bernardi Luigi — Sig. Goldini Giovanni.

Suonatrice d' Arpa
Signora Vergani Teresa.

Maestro de' Cori

Signor Salvioni Carlo

Direttore dei Cori

Signor Granatelli Giulio Cesare

Macchinista

Signor Pavesi Giuseppe

Attrezzista

Signor Fornari Giuseppe

Direttori del Vestiario

Signor Mondini Giovanni — Signora Cervi Rosa

Assistente alla Sartoria

Signor Viglezzi Giuseppe Settimo

Capi Sarti da Uomo

Signori Giacomo Colombo — Gioncada Antonio

Capi Sarti da Donna

Signori Foresti Giuseppe — Valsecchi Gaetano

Parrucchiere

Signor Bassano Graziadei

Capi Illuminatori

Signori Briani Domenico — Paleari Gaetano

PERSONAGGI

Il RE padre di
Signor LODETTI FRANCESCO.

METILDE, sposa di
Signora ORLANDI ELISA.

GIANNI DA CALAIS, armatore
Signor RUBINI GIO. BATTISTA
Cantante di Camera di S. M. I. R. A.

RUSTANO, capo de' marinai di Gianni
Signor FREZZOLINI GIUSEPPE.

ROGIERO, Grande del Regno
Signor ZAMBAITI ALESSANDRO.

ADELINA, Duchessa, ed amica di Metilde
Signora BAILLOU-HILARET FELICITA.

GUIDO, pilota di costa
Signor BIONDI LORENZO.

CORRADO, confidente di Rogiero
Signor CRIPPA ANTONIO.

ARRIGO, paggio della Duchessa
Signora FERRETTI AMALIA.

Un UFIZIALE
Signor TIRABOSCHI ANTONIO.

ERMANNO, picciolo figlio di Gianni *(che non parla)*

CORO
di scudieri – di marinai – di popolo – di damigelle.

L'azione si finge in Portogallo.

I versi virgolati si omettono

MUSICA DEL SIG. MAESTRO GAETANO DONIZZETTI
POESIA DEL SIG. DOMENICO GILARDONI

Le Scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione
del sig. Alessandro Sanquirico

*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare. Una nave ancorata.

CORRADO, Scudieri, GUIDO ed ARRIGO.

Cor. Dove? — Intesi. T'allontana. (ad un soldato)
V' inoltrate. Alcun non v' ha. (volgendosi agli Scudieri)
Coro Dunque?
Cor. L' ospite novella,
Che scoprì la sentinella,
Guido accolse.
Coro L' uom del faro?
Cor. Certo.
Coro E occulto ancor si sta?
Cor. Convien dir che il contrabbando
In faccenda lo terrà.
Coro Lo chiamiam?
Cor. Ma in tuon sommesso.
Alcuni Guido?
Altri Guido?
Cor. Non risponde.
Coro Su, picchiam.
Cor. Zitto. L' ingresso
Disserrarsi ascolto già.
Qui riuniti e inosservati,
Scorgerem chi mai verrà.

Gui. Una donna mascherata ... (fra sè)
D' un fanciullo in compagnia ...
Cerca asilo in casa mia ...
Chi diavolo sarà ? ...

Cor. e Coro Parla, presto, e sotto voce,
Chi albergasti ?

Gui. E chi lo sa.

Cor. e Coro Dispiegato un tanto arcano
Vuol Rogiero.

Gui. Adesso.

Cor. e Coro Svela.
Presto. Tutto ...

Gui. Eh ! piano, piano :
Date tempo per pietà.
Nel più fitto della notte
M' er' alquanto addormentato;
Paf ! un colpo all' uscio dato,
Fa balzarmi e correr fuora.
Apro gli occhi, e veggo allora,
Col favor d' un lumicino,
Un vezzoso fanciullino,
Che, gettandosi al mio piede,
Un ricovero mi chiede
Per la madre che frattanto
Si chiudeva in un gran manto.
Meco, a entrambi a dar ricetto,
Gl' introduco nel mio tetto,
Ma nel dire = Voi chi siete ? =
Nella mano più monete
Quell' incognita mi pose;
Nel suo velo più si ascose,
E con gesto circospetto
Di parlare allor negò.
Un viglietto poi mi diede;
V' era scritto = Ad Adelina =
Di mandarglielo accennò.
E nel dubbio mi lasciò.

Cor. e Coro

Vieni al Prence, e tu gliel narra.
Gui. Vengo.
Arr. Guido! Non fuggirmi.
Dimmi. Teco?...
Gui. Sissignore.
V' è una madre, un fanciullino,
Che nel fitto della no...
Arr. Basta. Più saper non vo'.

Insieme

Gui. Paggi, araldi, messaggieri...
Prima guardie, poi scudieri...
Chi dimanda, chi m' afferra...
Io non so più ragionar.
Cor. e Tosto segui i nostri passi;
Vieni, e più non indugiar.
Arr. Questa nuova tutt' arcana
Non s' indugi ad apportar.

SCENA II

Metilde uscendo dalla casa di Guido.
Quindi Rogiero, Corrado, Scudieri, Adelina, Arrigo, Damigelle e Guido.

Met. Udir mi parve un mormorar di gente...
Ma no... m' illuse l' agitata mente.
Seconda, o ciel pietoso,
Un' opra tanto ardita,
Che imen compir m' addita,
Che detta un fido amor.
Ma Guido a che s' invola?
L' amica indugia ancora...
Tu almeno a chi t' adora,
Deh! vola, o mio tesor.

Se ignori chi sono,
E m' ami costante,
Già presso è l' istante,
Che grata mercede
La bella tua fè
Richiede da me.
Ed ove l' orgoglio
Regnar ti contrasti,
Allora ti basti
Che scettro, che soglio
Calpesti il mio piè
Per viver con te.
Adelina ? . . .

Ade. (seguìta da Arrigo e dalle Damigelle)
Amica ! . . .

Met. Ah taci . . .

Ade. Ma . . .

Met. Di là co' suoi seguaci
Vien Rogiero. Ah non scoprirmi.

Ade. E celarti a lui perchè?

Met. Tanto arcano io meco serbo,
Che affidar pria deggio a te. (si copre con un velo)

Rog. (seguìto da Corrado, Guido e Scudieri)
Che mai veggio ! Qui Adelìna !

Ade. Prence !

Rog. È nota a te colei?

Ade. Troppo.

Rog. Ed è?

Ade. Tacer m' impose.

Rog. Ma il Sovran ?

Ade. Da me l' udrà.
E appressarsi a lei chi ardisca,
Tremi ! Il fio ne pagherà !

Rog.

A quell' accento
M' invade un fremito !
Mi freno a stento ;
Ma l'ira in seno
Convien reprimere,
E tant' audacia
Domar saprò,
Quando del regno
L' impero avrò !

Ade.

Non più languire,
D' affanno gemere,
Nel duol morire,
Per lei ch' estinta
Da ognun piangeasi,
Il veglio misero
Io mirerò ;
Ma in poch' istanti
Gioir vedrò !

Met.

L' ira, il furore
Non sa reprimere
Quel traditore !
Ma più tormenti
Dovranno opprimerlo
Allor che intrepida
Mi svelerò,
E figlio e sposo
Gli additerò !

I rimanenti

Fugge l' aspetto
Di noi, del Principe.
Cupo è il suo detto ;
Ostenta ardire.
A lei disvelasi,
A lei sol fidasi,
Solo parlò.
Qual alto arcano
Serbar mai può !

Rog. Corrado, amici, i passi miei seguite.
Al Sovrano si narri un tanto arcano. (parte con
Ade. Arrigo, veglia intorno, Corrado e gli Scudieri)
Se qui ne venga alcuno.
Gui. Ho capito. Non vonno testimoni. (entra nella
Ade. N' è lunge ognun. Siam sole. torre)
Met. Oh ! fid' amica,
Metilde più non è
Qual da te si divise.
Ade. Come ? Ti spiega ?
Met. Sposa e madre io sono.
Ade. Che sento !
Met. Il figlio là riposa. E Gianni,
L' armator di Calais,

È il mio consorte. In brev' ei giugnerà,
Nè sa che pria di lui qui posi il piede.

Ade. Ma non ignora chi tu sei?

Met. Lo ignora.

Ade. » Ah! dimmi, a che fuggisti?

Met. » Ti sovvenga,
» Che l' obbedienza sol mi trascinava
» A stringer nodo coniugale, odiato,
» Con Rogiero, che il soglio per mia destra
» Posseder desïava!
» Il dì che precedea quel destinato
» A tanto sacrifizio, ben rammenti
» Che in villereccia festa
» Ognun si rimanea.
» Fu allor che, immersa nel dolor, dal parco
» Giunsi alla spiaggia, ove, trovando a caso
» Un piccolo battel, mi v' imbarcai.
» Più non vedea, nè udìa . . .
» Ahi! quando scôrsi che disciolta avea
» Questa corda, che il legno
» Ad un' asta fermava,
» L' onda agitata da improvviso turbo! . . .
» Me scopre allor un affrican pirata,
» E preda sua divento! . . .

Ade. » Che ascolto!

Met. » Sopraggiugne
» Il Franco Capitan. Mi salva. A lui
» Disvelarmi non fe' l' atro pensiero
» Che, ritornando in patria,
» All' odiato Rogier cadeva in braccio!
» Il valoroso Gianni amor mi esprime.
» Riconoscenza nel mio cor si desta.
» La sua destra accettai. Fui sua consorte.
Rustano solo, un uom, che seco è ognora,
Me conobbe, chè qui ne stava un tempo;
Ma promise, giurò,
Il mio grado celar.

Ade. Svelarti adunque
Al Re? ...
Met. No. Pria m' attendo
Scoprirmi in altra guisa.
Ade. E quale?
Met. M' odi:
Gianni vêr Portogallo
Sciôr le vele dovea;
Le immagini del figlio, di me stessa
Feci ritrar sovra la sua bandiera.
La ragione gli tacqui,
E il pregai che approdando a questo porto
La dispiegasse. Ond' è perciò che anelo
Di Rogiero, del padre alla sorpresa,
Lor moti ponderar, prender consiglio.
Ade. Ah sì, ben divisasti. Al tuo disegno
Arrida il Cielo! Io ti precedo. Arrigo
Teco rimanga, e col fanciullo insieme
Alla reggia ti adduca,
Onde in più ricche spoglie
Al genitor poi te condur poss' io.
M' udisti?
Arr. Intesi.
Ade. A me t' affida.
Met. Addio. (Adelina parte colle Damigelle. Metilde con Arrigo va a prendere il figlio)

SCENA III

Rustano viene in una barca con pochi marinai che tirano le gomene del bastimento di Gianni. Scende a terra, ed ammassa la corda cantando:

Una barchetta il mar solcando va;
Vi son due sposi, un nonno e un marinar.
Se nel cammin burrasca insorgerà,
Chi mai si salverà dal naufragar?
I giovani già nuotano, e si sa.
Il vecchio tal virtude più non ha.
Ahi! nonno sventurato!
Sarai tu l' affogato!
Ma perchè? ma perchè?
Il perchè conoscete
Già meglio di me.
Già capite, intendete,
Sapete il perchè.
Vecchi, il mar, deh! non solcate,
Chè in burrasca v' annegate.

(esce Metilde col figlio ed Arrigo dalla casa di Guido)

Il figlio di! . . . Signora? . . . (* Tacerò.

(* Metilde gli fa cenno di tacersi, e va via)

La Principessa qui? Come arrivò?
E Gianni non sa nulla? Ora capisco
La bandiera, il ritratto . . . Oh quest' è bella!
E il Re che mai dirà? Lo chiamerà.
Che imbroglio! Or sì che divertir mi voglio.

In un battello un dì per mar ne andò
Con la sua vecchia moglie un cavalier;
Sorvenne la procella; e ognun gittò
Quel peso che credea più grosso aver.
Il cavalier la vecchia allor guardò,
E tutto il grosso peso in lei trovò . . .

Ahi ! moglie sventurata !
Tu fosti soffogata!
Ma perchè ? ma perchè ?
Il perchè conoscete
Già meglio di me.
Già capite, intendete,
Sapete il perchè.
Vecchie, al mar non v' affidate,
Che più al lido non tornate.

SCENA IV

Entrato nel porto il bastimento, cominciano a scendere i marinai. Infine Gianni, Guido e Rustano.

Rus. Oh che avventura ! È proprio da romanzo !
Gui. Non l' ho sbagliata. È Gianni da Calais.
Rus. Guido ?
Gui. Rustano ? E 'l vostro capitano ?
Rus. Or lo vedrai . . . Su, dimmi, in casa tua . . .
Gui. Tu ancor ? Sì. V' è una donna, un fan...
Rus. Cioè. V' erano.
Gui. Ed ora ?
Rus. Or son partiti.
Gui. E m' han lasciato
Senza saper chi siano.
Rus. Non tel dissero ?
Gui. No.
Rus. Ah ah ah ah !
Vo a preparar l' alloggio ai marinai.
(entra nella locanda)
Gui. Sempre di buon umore ! (va incontro a Gianni che sarà disceso)
Ben arrivato.
Gia. A Guido ognor son grato.
Ma . . . (guardando intorno)
Gui. Che cercate ?

Gia. Ov' è
Rustano ?
Gui. In quell' albergo.
Gia. (ai marinai) Andate, e dite
Che a me venga. Non vidi mai nel mondo
Un uom più singolare di costui.
Son pur degli anni ch' egli meco naviga,
Nè dir mi volle mai chi fosse.
Gui. Or viene.
Gia. Oh . . . Guido, vanne a bordo,
E fa che la bandiera inalberassero.
Gui. Vado. (va sul bastimento)
Gia. Fa d' uopo che alla mia Metilde
Quanto promisi io compia.

SCENA V

Gianni, Rustano, infine Ufiziali e Popolo.

Rus. Comandante ?
Gia. Vieni, amico, m' abbraccia.
Rus. Non una, ma più volte ancora.
Gia. Ahi ! quanto
Ti deggio.
Rus. Niente.
Gia. Come !
Jeri in quella tempesta
Non mi salvasti tu la vita ?
Rus. Feci
Il mio dover.
Gia. Nè vuoi
Che a tal dover compenso dia ?
Rus. Giammai.
Gia. Ma questa è stravaganza.
Rus. È questo il mio carattere.

Gia. Dunque, eterna amistà. (dandogli la mano che Rustano porta al cuore)
Rus. Qui v' è scolpita
In vita e in morte. (sul bastimento si spiega la bandiera)
Gia. Ma saper vorrei . . .
Rus. Or mi par che sai tutto.
Gia. So ch' hai nome Rustano;
Ma la tua patria?
Rus. Il mondo.
Gia. E sei figlio?
Rus. D' un uomo.
Gia. Rustano?
Rus. Gianni?
Gia. Sei originale.
Rus. Ma non son solo. V' è tua moglie ancora.
Gia. È vero. Non tel niego.
Anche colei non mi svelò giammai
Chi sia. Ma non mi cale. Io l' amo e adoro...
Ah! l' avessi al mio fianco insiem col figlio!
Rus. Può star che gli abbi entrambi in questo giorno.
Gia. Anzi adesso. (volgendosi verso la bandiera)
Rus. No no. Gli originali.
Gia. Con cento leghe e più di lontananza.
Rus. Vedrai le leghe trasformarsi in palmi.
Gia. Che testa!
Rus. Addio.
Gia. Mi lasci?
Rus. Vo in locanda.
Gia. Vengo anch' io.
Rus. Che mai dici?
Gia. Oh! questa è bella!
Vuoi che resti in istrada?
Rus. Avrai ben altri alloggi.
Gia. Da chi mai?
Rus. Da personaggi assai sublimi.
Gia. E quali?

Rus. Te li farà conoscer la bandiera.
Gia. Ah! parlami più chiaro,
Ch' io già morir mi sento.
Rus. Ebben t'appagherò, ma zitto e attento.
Io l' astrologo non fo.
L' arte magica non ho.
Ma viaggiando, - navigando,
Scrutinando - il mondo - a tondo,
Entro, penetro, sicuro,
Negli arcani del futuro,
E indovino col predire,
Il recondito avvenire . . .
Ah! mio Gianni, quante scene
Qui ti stanno ad aspettar!
Quanti casi! e l' un de l' altro
Più bizzarro e singolar!
Gia. Io posseggo altra virtù. (con ironia)
Sono dotto assai di più.
E all' istante, - dal sembiante,
Senza lenti, ad occhio nudo,
Veggo, esamino, conchiudo,
Che già bolle, - e ti ribolle,
Frulla, - e rulla - per le vene
L' onda bionda - e rubiconda . . .
Ah! Rustano, quante lingue
La bottiglia fa parlar!
Quanti testi, e tutti nuovi,
Ti fa subito citar!
Rus. Dunque credi ch' è il liquore
Che mi faccia delirar?
Gia. Non delirio, buon umore,
Che ti fa con me scherzar.
Rus. Se non trovi quel che dico,
Voglio farmi scorticar.
Gia. Questo grillo, caro amico,
Via deponi, e lascia star.

Rus. Alle prove - Su.
Gia. Cospetto !
Tu persisti in vaneggiar ?
Rus. Taci, e ascolta pel mio detto
Un oracolo parlar :
Il basso popolo - vedrai fra poco,
A folla accorrere - in questo loco,
E sull' immagine - della bandiera
Col guardo attonito - susurrerà :
= È dessa, è dessa, - dubbio non v' ha. =
Gia. Come frenetica - il poveretto ! (mentre Gianni ragiona fra sè, il popolo si raduna verso la bandiera)
Comincia a perdere - già l' intelletto !
Il suo discorrere, - certo, è da matto,
Ha guasto il cerebro, - mi fa pietà !
Popolo (parlando l' uno all' altro)
È dessa ! è dessa ! - dubbio non v' ha. (degli Ufiziali veggono la bandiera, e vanno verso la Reggia)
Gia. Che ! a tutto il popolo - mia moglie è cognita !
Che brutto equivoco !
Rus. Ah ah ah ah !
Gia. Rustano ?
Rus. Accertati, - che questo è il minimo
Di ciò che in seguito - succederà.
Vedrai qui giungere - in breve istante,
Tutto anelante, - un Ufiziale,
Che, ricercandoti, - e ritrovandoti,
D' andare in Corte - t' inviterà,
E dal Sovrano - ti condurrà.
Gia. In Corte un Gianni ! - oh che follia !
Oh che pazzia ! - Son uom di mare,
E col Sovrano - che cosa ho a fare ?
Questo pronostico - a vôto andrà . . .
Ufi. Gianni, il Sovrano - ti brama . . .
Rus. Ah ah !

Gia. La cosa è seria! - non è più favola!
Ma è tutto istoria! - e verità!
Rustano?
Rus. Aspettane - di più ridicole...
Gia. Ma tu chi?...
Rus. E fidati - all' amistà.
Dovunque andrai - tu mi vedrai;
Chè qual folletto - io m'intrometto
Fin nell' istesso - cupo recesso
Di Belzebù. - E giù e su,
Di qua, di là, - non dubitar,
Sempre Rustano - ti seguirà.
Gia. Con tanti arcani - sì nuovi e strani;
Con tante cose - misteriose,
Co' tuoi segreti, - co' tuoi folletti...
Non posso più!... Col Belzebù,
Col qua, col là - deh! non parlar...
Taci, Rustano - per carità!
Rus. Ci rivedremo.
Gia. Ti rivedrò?
Rus. Teco sarò.
Gia. Ti fuggirò!

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino con Tempietto.

Adelina. Quindi Metilde col figlio. Infine Rustano.

Ade. T' inoltra. Non temer.
Met. Ma il padre ?..
Ade. Impose
Che Gianni a lui si guidi,
Che a lui si porti la bandiera.
Rus. (per uscire) E do—ve ?
Met. Che palpito !
Ade. Mi segui in quel tempietto.
Met. Ahi ! quale istante ! Io tremo !
(entrano in un tempietto che v' è in fondo).

SCENA II

Adelina e Rustano.

Rus. Oh oh ! cospetto !
Qualche imbroglio qui v' ha. - Veder vorrei ...
La Principessa. (s' accosta al tempietto)
Ade. (uscendo) Che !
Rus. M' inchino a lei.
(L' ho fatta !)
Ade. Che cercate ?

Rus. Nulla.
Ade. Chi siete voi ?
Rus. Rustano.
Ade. Quello !
Vi conosco.
Rus. Ne godo.
Ade. Il confidente
Di Metilde e di Gianni.
Rus. Veramente.
Ade. Un incognito.
Rus. Certo.
Ade. Ma si dice
Qualche cosa di voi. (Vo' saper tutto)
Rus. Di me che dir si può ?
Ade. Che avete dell' equivoco.
Rus. Eh ! lo so.
Ade. Siete un uomo singolare.
Rus. Così dicono gli amici.
Ade. Gusto avete a indovinare . . .
Rus. Sono idee, sono giudìci.
Ade. Ma si crede . . .
Rus. Ebben ?
Ade. Ch' abbiate
Qualche intrigo cogli spiriti,
Che parliate colle fate . . .
Tutto, tutto, già si sa.
Rus. Baje ! baje ! perdonate,
Non v' è idea di verità.

a 2

Ade. » (Non riesco : mutiam tasto ;
» Forse ai prieghi cederà.)
Rus. » (È un miracolo se basto
» A cavarmela di qua.)
Ade. » Sono donna, e in conseguenza
» Ho la mia curiosità ;
» E saper in confidenza
» Vo' l' affare come sta.

Rus. » I miei fatti, con licenza,
» Io non dico, e non dirò;
» Che un tantino di prudenza
» L' esperienza m' insegnò.
Ade. » (Ancor questa male andò.)
Rus. » (Io di scherma giuocherò.)
Ade. » Ma, per grazia, si potria ...
Rus. » Grazia a me?
Ade. » Sì, certo. - Via ...
» Facciam lega.
Rus. » Una Duchessa
» Collegarsi a un marinar!
Ade. » Signor sì, lo voglio io stessa.
Rus. » No, davvero non può star.
Ade. Non temer che ad uomo io dica
Quel ch' or io da te saprò.
Di Metilde io son l' amica,
E tua pur, se il vuoi, sarò.
Rus. Tanto fa - v' appagherò.
Navigò mio padre un dì,
La tempesta l' assalì,
Fra gli scogli ei naufragò,
Perdè tutto, e sol campò.
Gianni a lui soccorso diè,
E risorgere lo fe'.

Rus.
Or di quel naufrágo
Il grato figlio
Per Gianni adopera
Mano e consiglio:
Nè il benefizio
Mai scorderà.
Eccovi semplice
La verità.

Ade.
Se per lui vigile
È il tuo consiglio,
Non può l' intrepido
Temer periglio:
Pronta amicizia
Il salverà,
E d' ogni ostacolo
Trïonferà.

Ade. Zitto, vien Gianni. (si ritira)
Rus. Egli di qua ... di là
La Principessa. - Quanto basta io vidi. (si ritira)

SCENA III

GIANNI ed un Ufiziale.

Gia. Ma dov' è il Re ?
Ufi. Fra poco qui 'l vedrete.
Gia. E a che mi vuol ?
Ufi. Lo ignoro.
Gia. Per caso fosse questo
Un garbato, gentile e dolce arresto ?
Ufi. Un tal cenno non diè. Quand' ei ne viene,
Che vi chiami attendete in quel boschetto. (via)
Gia. Com' è conciso quest' Ufizialetto !

SCENA IV

GIANNI ed ADELINA.

Ade. A quanto mi narrò Metilde, è questi
Senza dubbio il consorte...
Gia. E quella Dama
Perchè da cima a fondo mi contempla ?
Che voglia misurarmi ?
Ade. Dite ? Voi...
Sareste Gianni da Calais ?
Gia. Io stesso.
Ade. Attendete il Sovrano ?
Gia. Per lo appunto.
Ed impaziente son di favellargli.
Ade. Ed ei non men che voi.
Gia. Adunque la ragion v' è nota ?
Ade. Appieno.
Gia. (Adesso saprò tutto.) Ah! per pietà,
Ditemi almen...

Ade. Vi dico
Quel che il core per voi già mi predice.
Gia. Per me? Il cor vi predice?
Ade. Sì.
Gia. Che cosa?
Ade. Che di fasti, di pompe, omaggi e onori
Il Re vi colmerà!
Ch' oggi la vostra sorte cangerà!
(facendogli un inchino si ritira)

Gia. Fasti! pompe! omaggi! onori!
La mia sorte cangerà!
Oibò; che cangiamenti,
Che pompe e complimenti:
Io vivo alla spartana,
Non cerco incensi e fumi,
Nè lascio i miei costumi
Per fasti e dignità.
Piano, Gianni, pensa meglio:
Obbedir ti converrà...
Che c' entra l' obbedienza...
Oibò, che convenienza:
Io son di tempra anfibia,
Non vivo senza il mare,
Nè lascio il navigare
Per corti e nobiltà.
Ma qui verrà il Sovrano...
Ebben che dir mi può?
Oh bella! ch' io mi resti;
E allor come farò?
Risponderò - ch' io son Francese;
Che il mio naviglio - il mio paese,
La sposa, il figlio, - il mio Calais,
Lasciar non vo': - così farò...
Ma se... Ma che? - Ma quanti ma?
Persisterà? - m' ostinerò;
E... basta, io so - quel che farò;
Ma il mio Calais - non lascerò.

SCENA V

Gianni e Rustano. Infine Metilde.

Rus. Gianni ?
Gia. Anche qui !
Rus. Gran cose!
Gia. Che successe ?
Rus. Ho veduto Goffredo.
Gia. Ben veduto.
Rus. Nol conosci ?
Gia. Nemmen per nome.
Rus. Oh! accertati,
Ch' è un eccellente amico.
Gia. Buon per lui.
Rus. È uno scudiero del Sovrano.
Gia. Meglio.
Rus. Permette che stia seco in questa Reggia.
Gia. Ottimo.
Rus. Ed in tal guisa esplorerò
Quanto a tuo danno macchinar potrà
Il principe Rogiero.
Gia. E chi a te disse,
Che quest' altro Signore m' è nemico ?
Rus. L' arrivo di Metilde.
Gia. Rustano, se non lasci questi gerghi,
Farai montarmi in collera.
Rus. Collera ! nella Reggia ? oibò. Ti pare ?
Or vien l' interessante. Senti bene :
Figurati per poco,
Che sia questo recinto un emisfero.
Immagina qui il porto di Lisbona,
Da cui travalicando i vari mari
Approdi finalmente in quel tempietto,
Che supporrai Calais ;

Quivi, dicendo appena,
Ma con pietosa e tenera espressione:
= Io so che tu sei qui,
Vieni, mia fida sposa, =
Tua moglie apparirà.

Gia. Cioè, si supporrà che comparisca.

Rus. No, per lei non v' è ipotesi: verrà.

Gia. Davvero?

Rus. Daddovero.

Gia. (Che mi avesse seguìto, e nol sapessi?)

Rus. Ebben? Il tempo vola.

Gia. Vediam, per carità, se siamo soli;
Chè questa scena ha molto del ridicolo.

Rus. Non v' è alcun. Tutto arride
Allo scongiuro marital.

Gia. Di certo
Fra poco passeremo
All' ospedal de' matti.

Rus. Non v' è paura.

Gia. Adunque?

Rus. Invoca, e dolcemente.

Gia. Io so che tu... Va bene?

Rus. Egregiamente.

Gia. Io so che tu sei qui, (avvicinandosi al tempietto)
Vieni, mia fida sposa.
Che? forse non m' udì?

Rus. T' udì.

Gia. (ironicamente) Ma uscir non osa?
(appena detto *non osa*, sarà preso per mano da Metilde)

a 2

Gia. Metilde? Ah no! ah sì!
Per Bacco! sei mia moglie.
Ma tu, perchè? così?
Più bella? in altre spoglie?
Ah come? ah parla! ah di'!
Qui meco? In quelle soglie?

Met. Mio Gianni, io sono, ah sì!
Che a te già strinse imene.
Amor mi suggerì
Seguirti in queste arene.
Ah! forse in un tal dì,
Chi sa, mio caro bene . . .

Gia. Met. Ah ch' io più dove sia
Non so, bell' idol mio!
Ma so che accanto a te,
Un certo non so che
Di caro e lusinghier
Mi colma di piacer.

Rus. Io son; tu sei: ah sì. (contraffacendo tutte le mosse di sorpresa, e le parole di Gianni e Metilde)
E moglie, e spoglie, e soglie.
Ma tu; ma amor; così.
E imene, e arene, e bene.
Ah come! ah forse! ah di'! —
Oimè che terremoto!
Voi, donne, ah! come fate,
Che, appena v' accostate,
Negli uomini destate
Un certo non so che
Di caro e lusinghier
Che colma di piacer?

Met. Ma dimmi? T' era noto
Ch' io là mi rimanea?

Gia. Che cosa? il ciel mi fulmini
Se nulla io ne sapea.

Rus. Io, io predissi tutto;
Chè tutto io veggo e so.

Met. Oh Dio!

Rus. Che fu?

Met. (avvicinandosi a Rustano) Rustano,
Chi son tu gli svelasti?

Rus. (forte) Che dite? Quest' arcano
Sepolto è in me.

Met. Respiro.
Gia. Più arcani! Ah vi tacete:
Udirne io più non vo'.
Rus. T' obbedirò.
Gia. Ma il figlio
Dov' è?
Met. Colà.
Gia. Che il vegga.
Met. Ti ferma.
Rus. Oh! non conviene.
Gia. Perchè?
Met. Ti è forza attendere
Il Re che or or qui viene.
Gia. E come il sai?
Met. Lo so
Per un fatal mistero.
Gia. Mistero! e ognor mistero!
Scommetto che quest' aure
Fan tutti quanti oracoli,
E in breve un enimmatico
Anch' io diventerò.
Rus. S' inoltra già il Sovrano. (udendo che arriva il Re)
Gia. Che venga.
Met. Addio.
Gia. Che fai?
Met. Fuggo da te.
Gia. Perchè?
Rus. Sarebbe troppo strano
Mostrarla insiem con te.
Gia. M' è moglie; e, quando è moglie,
Può rimaner con me.
Met. Che dici?
Rus. Oh Dio! s' avanza.
Gia. Dirò che sei mia sposa.
Met. Ah! non fia mai!
Rus. Che cosa!

Gia. Di grazia? il matrimonio,
Che fosse qui delitto
Di lesa maestà?
Rus. Udite? Separatevi,
Fuggite - per pietà!
Tornate in quel tempietto,
Celatevi col bambolo,
Nè qui portate il piè.
Tu vanne in quel boschetto,
Rannicchiati fra' salici,
Finchè ti chiama il Re.
Ch' io, destro più che volpe,
Vo ad ischivar le insidie
Che s' ordiran per te.
Met. M' occulterò col figlio?
Gia. M' asconderò fra' salici?
Met. Là dentro?
Rus. Sì.
Gia. Là?
Rus. Sì.
Met. Tu veglia al suo periglio.
Gia. Tu a sposa e figlio assisti.
Met. Tu...
Gia. Tu...
Rus. Sì, sì, sì, sì.
a 3 Oh stelle! m' aiutate,
Ch' io più non posso reggere,
Nè vivere così. (partono per opposti lati)

SCENA VI

Il Re, Rogiero, un Ufiziale e gli Scudieri; Adelina, Arrigo e le Damigelle. Quindi Gianni e Metilde col figlio. Infine Corrado.

Ade. Sire!
Re Duchessa, la bandiera io vidi.
Alla figlia la immago appien somiglia.
Ade. Dunque?
Re Gianni s'inoltri. A me si adduca. (all' Ufiziale)
Rog. E l' incognita?
Ade. Ognun la rinverrà
In lei che al regal piede io condurrò . . .
Pria l' armator si ascolti.
Rog. (Qual sospetto!)
Ufi. Ecco. Quegli è il Sovrano.
Re Sorgi. Veder vogl' io la tua bandiera.
Gia. Anche Vostra Maestà?
Re Dimmi, chi è mai colei che v' è ritratta?
Gia. Mia moglie!
Tutti Moglie!
Gia. Moglie.
(Che, forse non son uom da prender moglie?)
Re E quel fanciullo che l' è accanto?
Gia. Il figlio.
Tutti Figlio!
Gia. (Un' altra sorpresa!)
Re La patria della madre?
Gia. Oh questo poi,
Da Capitan d' onore, che nol so.
Saran circa anni sei, che da un pirata
Io la salvai. Ed altro a me non disse,
Che in alto mar sospinto avea tempesta
Un suo battello.
Re Il nome?

Gia. Metilde.
Tutti È dessa!
Gia. (Io non capisco nulla.)
Re Rogiero, eleggo te per Comandante.
Più navi vêr Calais sciolgan le vele,
E ridonino ad un affettuoso padre...
Gia. Che! Metilde sarebbe?
Re Mia figlia...
Gia. (Ho perso il fiato!)
(Adelina s' incammina per avvertire Metilde)
Re Ahi! perchè la distanza mi ritarda
Il ben di riabbracciarla!...
Gia. Ah, Signore, ella è qui...
Re Qui! Nè a me riede?..
Rog. Che ascolto!
Re E sarà vero? Ov' è?
Ade. Al tuo piede.
(Metilde si gitta a' piedi del padre, e 'l suo figlio corre fra le braccia di Gianni)
Rog. È dessa! Quegli è il figlio!
Oh rabbia! oh mio furor!
Scu. È dessa! Quegli è il figlio!
Oh colpa! oh disonor!

Ade., Arr., Dam.

Immoto a quell' aspetto
Rimase il genitor!
Re Sorgi. M' abbraccia. Oh Dio! (alla figlia)
Manca alla gioia il cor.
Met. (Un palpito mi desta
La speme ed il timor.)
Gia. Tu, in grembo all' innocenza, (al figlio)
Il padre abbracci ancor,
Nè sai che il padre tuo
È un semplice armator.
Tua madre a te prepàra
E regno, e soglio, e onor:

Io sol serbar ti posso
L' affetto del mio cor.
Ahi! quando regnerai,
E a lei tu chiederai,
Di me che t' abbracciava,
E ti baciava ognor,
Da te, da lei diviso,
Solo, ramingo, errante!...
Chi sa, se in quell' istante,
Vivrà tuo padre ancor?

Insieme

Re Perchè da me fuggivi? (a Metilde)
Il padre abbandonavi?
E in preda mi lasciavi
Al più crudel dolor?
All' onde io ti chiedea,
Versando amaro pianto;
E tu godevi intanto...
Scordavi il genitor!

Met. Un nodo che abborriva, (al Re)
Mi rese ingrata e rea!
Mi spinse in altra riva,
Mi trasse in tanto error.
Ma quando un puro amore
Mi fe' consorte e madre,
Fra sposo e figlio, il padre
Io rammentava ognor.

Rog Udite il labbro altero (agli Scudieri)
Come oltraggiarmi ardisce!
A un vile avventuriero
Donar la destra, il cor.
Se la mia man spregiava,
La istessa man ch' odiava
Por le saprà sul ciglio
Lagrime di dolor!

Scu. Dissimula, disprezza, (a Rogiero)
Non ti curar di lei.
Ascolta i detti miei,
Reprimi il tuo furor.
Con fredda calma inganna;
Fa che verun ti tema;
Ed a vendetta estrema
Serbati finto il cor!

Ade. Mirate. Ei mentre il fallo (ad Arr. ed alle Dam.)
Rimprovera alla figlia,
Sfavilla per le ciglia
Il giubilo del cor.
Vedete. Il fier Rogiero,
Come, nell' ira avvolto,
Già freme, e tutto in volto
Traspare il suo furor.

Arr. e Dam. Vedrai che a lei d' accanto (ad Adelina)
Il genitor pietoso,
Nel darle e figlio e sposo,
Perdonerà l' error.
E fra gli oltraggi e l' onte,
Vedrai che alfin schernito,
Oppresso ed avvilito
Cadrà quel traditor.

Met. (avvicinandosi a Gianni)
Ebben? mio Gianni... (Gianni s' inchina) T' alza.

Gia. La figlia d' un Sovrano . . .

Met. Che porse a te la mano,
Non cangia e muta il cor.

Gia. Tanta virtude!

Met. Ah! miralo. (prende il figlio
È sangue tuo. e lo presenta al padre

Re Sì, mio . . .

Rog. (Io fremo!)

Ade. (Io spero!)

Gia. Oh Dio!
Lo abbraccia!

Re (s' ode un tamburo) Qual fragor ? . . (a Corrado)
Che avvenne ?
Cor. Sire, bramano
Tutti del Regno i Grandi
Porgerti omaggio e onor.
Re Or or sarò fra lor. —
Seguimi insiem col figlio.
Met. E Gianni ?
Re Fuor la Reggia,
Attenda dal Consiglio,
Cui forza è consultar,
Il suo destino.
Ade. Oh Cielo!
Rog. Oh sorte!
Met. Ah ! padre . . .
Re Taci ; e spera ;
Antica legge il vuole :
La deggio rispettar.
Met. Come da lui dividermi ?
Tutti (al Re) Vieni, che i Grandi attendono. (poi
L' ira non provocar ! vôlti a Metilde)
Met. E ti degg' io lasciar ?

Gia.

Se quella fede
Giurata un dì,
Se quell' amore
Che a me t' unì,
Rammenterai,
Mi serberai,
Morendo ancora
Da te lontano,
Nell' ultim' ora
Io chiuderò
Le luci al dì,
Lieto dicendo,
Non mi tradì !

Rog., Cor., Scud.

Su questa fede
Giurata un dì,
Su quest' amore
Ch' entrambi unì,
Fiera, improvvisa,
Di sangue intrisa,
Piombi la spada
De la vendetta !
Distrugga, invada !
Ch' io schiuderò
Le luci al dì,
Lieto dicendo,
Un vil perì !

Met.

Su quella fede
Giurata un dì,
Su quell' amore
Che a te m' unì,
Fidar potrai;
Per prova il sai.
E quando, ancora
Da te lontana,
Nell' ultim' ora
Io chiuderò
Le luci al dì,
Dirai, Metilde
Fedel morì.

Re, Ade., Arr., Dam.

Cotanta fede
Giurata un dì,
Sovra un amore
Ch' entrambi unì,
Clemenza trovi,
Pietà l' approvi!
Trionfi appieno,
Vinca natura,
Sparga il sereno;
Ch' io schiuderò
Le luci al dì,
Lieto fra loro
Che Imene unì.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Atrio con veduta de' giardini.

Rustano avvolto in un mantello. Quindi Corrado con gente travestita. Infine Rogiero.

Rus. Che buio ! che silenzio !
Mi sembra l' anticamera
Di casa del diavolo !
Non so più dove andar.
Ma quante facce equivoche
Là nel giardin s' aggirano ! . .
Eh al certo qualche insidia
Staranno a concertar !
Rustano , accorto , in guardia !
L' amico è in gran pericolo ... (ode cal-
Vien gente - Vo a nascondermi. pestìo)
Vediam chi mai sarà. (si nasconde in un intercolonnio)

Cor. (conducendo seco gente travestita)
Pian piano - senza strepito.
Seguitemi - avanzatevi.
(cercando Rogiero. Intanto Rustano ascolta)

Rog. Corrado ? (avanzando con circospezione)

Cor. Prence ?

Rog. Appressati.
La gente ?

Cor. È pronta già.

Rog. E tutti?
Cor. Tutti, un abito
Vestendo a questo simile,
Di Gianni par che fossero
I marinai . . .
Rog. Non più.
Di Gianni è questo il foglio:
Da me sorpreso fu.
Metilde or vien. Gliel porgi:
Il figlio a te darà.
Allor lo stuolo armato
Sul padre piomberà;
E 'l padre al figlio unito
Dal lido tratto in mar . . .
Che pera! e d' una fuga
Io lo saprò accusar.
Rus. (Da Gianni volo, e torno
Il figlio per salvar.) (getta il mantello e quasi carpone parte)
Cor. e Coro E figlio e padre insieme
Dal lido tratti in mar . . .
T' affida . . . Sarai pago . . .
N' andiam. Non dubitar.
Rog. È questa, o miei fidi,
La notte bramata!
Di sangue il suo velo
Segnate! . . . Sperate! . . .
Nel buio sepolta
La colpa sarà!
Onori, tesori,
Il dì schiuderà.
Cor. e Coro Di sangue il suo velo
Segnato sarà!
Ricchezze, grandezze,
Il dì schiuderà! (Rogiero si ritira)

SCENA II

Corrado, la sua gente, Rustano da marinaio.
Infine Metilde col figlio.

Cor. Amici? . . . Qui . . . Ascoltate . . . (Corrado prende per mano uno de' suoi, e Rustano si confonde con gli altri)
Allor che vien Metilde, ognun si taccia;
E, posti insieme l' un de l' altro accanto,
Di mano in man passando il fanciulletto,
Chi l' ultimo riman gli altri preceda. (si situano in linea obbliqua, e Rustano con accortezza rimane l'ultimo)
Rus. (È fatto!)
Met. (avanzandosi col figlio) Mi si disse che di Gianni
Qui la gente m' attende.
Cor. Principessa!..
Met. Per me serbate un foglio?
Cor. (le dà un foglio, ed apre una lanterna per farglielo leggere)
Eccolo è questo.
Met. *Adorata Metilde — Ov' è Rogiero,*
Securo esser non puote il figlio mio.
Deh! fa che l'abbia il tuo consorte — Addio.
Come di te privarmi?... (abbracciando il figlio)
Rus. (Glie lo desse!)
Cor. Non indugiate.
Met. Non ho cor.
Cor. Via. Presto.
Met. Ebbene. A voi lo affido. (lo passa a Corrado)
Cor. (lo dà a'suoi che passando di mano in mano arriva a Rustano)
Amici!
Rus. (nascondendosi) (È mio!)
Met. Ah gli dite che, lunge da lui, gemo,
Che in breve il rivedrò.
Cor. V' obbediremo. (Corrado parte co' suoi compagni)

Rus. (s' avanza portando il figlio di Metilde sotto il mantello)
Signora ?...
Met. Che !
Rus. Tacete.
Met. Rustano ?
Rus. Non parlate.
Met. Tu tremi ! (prendendolo per mano)
Rus. Non fiatate.
Met. Ma . . .
Rus. Vostro figlio . . .
Met. Il figlio ?
Rus. È salvo dal periglio . . .
Met. Periglio ! Ah parla ! ah di' !. . .
Rus. È salvo. Eccolo qui. (dandole il figlio)
Met. Oh Dio ! Ti spiega ! Io manco ...
Rus. Io spiro . . . I marinai . . .
Met. Sì , Gianni gli ha mandati.
Rus. Che Gianni , che mandati !
Met. Che ascolto ! Ahi ! qual sospetto !
Rus. Rogier gli travestì . . . .
Met. Il traditore ?
Rus. Sì !
Ma assai di lui più furbo ,
Rustano il tutto udì.
E ciò che a voi rapì
Io seppi a lui rubar.
Met. E 'l suo pensier qual era ?
Rus. Eh , niente . . . bagattella . . .
Met. Forse ? . . .
Rus. Volea che in mare
L' avessero affo . . .
Met. Taci . . .
Ahi ! vile ed inumano !
Per fin sull' innocenza
Il perfido inveì . . .
Rus. Ma non vi riuscì.

Met. » Ah figlio mio . . . (trasportata dalla riconoscenza gli pone quasi a' piedi il figlio)

Rus. » Che fate ? . . .
» E questo di che sa ?

Met. » Col bacio - coll' amplesso ,
» Ti esprima che ognor grato
» Un cor ti serberà ,
» In fin che vita avrà ...
» Oh nume tutelare !
» Anch' io dovrei ... Che so ?
» Ragione io più non ho.

Rus. » Che dite ? Basta adesso.
» Io quant' ho fatto e oprato
» L' impose l' amistà ,
» Giurata fedeltà ...
» E se dovessi andare
» Ancor per voi ... Che so ?
» Parole io più non ho.
» Lasciatemi . . .

Met. » Tu parti ?
» T' arresta.

Rus. » V' è più roba :
» L' affar non terminò.
» E Gianni . . .

Met. » Anche il consorte ?

Rus. » Strozzare si tentò.

Met. » Qual colpo ! Io moro . . .

Rus. » Ah no !
» No , non temete.

Met. » E come ?

Rus. » Di tutto lo prevenni.

Met. » Ma . . .

Rus. » No - non paventate.

Met. » Ah guidami , ch' io stessa
» Dirò . . . farò . . .

Rus. Oibò.

Andate dal Sovrano,
Il perfido accusate;
Ed io, con Gianni, in breve
Il complice addurrò,
E il ver confesserà.

Met. Al padre, sì, ne andrò.
Tu dal consorte va.

a 2

Met. Digli che il traditore
Io svelo al genitore;
Che fia tra ceppi avvinto
Chi lo voleva estinto!
Che tutto speri! ... E tu?...
Ah se la tua virtù
La vita al figlio diè...
Se madre io son per te...
Tutto otterrai da me!

Rus. Rapida al genitore
Svelate il traditore!
Che sia tra ceppi avvinto
Chi desiava estinto
L' amico, il figlio ... E allor?
Oh come questo cor
Di gioia esulterà!
E dir mi basterà,
Trïonfa l' amistà. (partono)

SCENA ULTIMA

Reggia.

Adelina colle sue Damigelle. Quindi Metilde col figlio. Infine il Re seguìto da Gianni, Rustano, scudieri e guardie.

Ade. Non erro, no: Metilde qui ne viene.
Forse l' orrida trama
Discopriva!
Met. (agitata) Adelina?...
Il perfido Rogier...
Ade. Taci. M' è noto
Quanto dir mi vorresti...
Met. E 'l padre?...
Ade. Tutto
Scoperse l' attentato...
Gianni è salvo - Ed in breve
Teco sarà...
Met. Mi dici il ver?
Ade. Lo vedi.
Met. Padre... sposo... Rustano!...
Re Son compiuti i tuoi voti.
Alla sua pena s' involò Rogiero.
Gianni è tuo. E Rustano,
Che salvo a te lo rese,
In questa Reggia rimarrà mai sempre.
Met. Oh inaspettata sorte!
Gia. Oh me felice!
Rus. Ma se Rustano sempre il ben predice.

Tutti, fuor che Rustano

Dopo tante pene e tante,
Com' è caro quell' istante
Che ti porge e ti ridona
Chi ti fece sospirar.

Sono gioie, son contenti,
Che si provano dal core;
Ma col labbro, cogli accenti
Non si possono spiegar.

Rus. Non vi è bene - senza pene;
Vuole il gusto - il suo disgusto;
Più diletto - ha quell' affetto
Che ti fece palpitar.
Sempre gioia - viene a noia;
Cerca amore - il dissapore:
Le procelle - sono quelle
Che la calma fan gustar.

FINE